

IL NATALE È UNA FESTA CRISTIANA?

Il Natale rimane la celebrazione più popolare tra credenti e non credenti; il periodo natalizio è sentito come un tempo legato alla famiglia, alla solidarietà e allo scambio di regali.

Intorno a una festività tanto attesa e diffusa nell'ambito sociale è quindi opportuno domandarsi quando e perché questa fu stabilita e quale sia il senso religioso del Natale oggi.

L'ISTITUZIONE STORICA

Certamente, se Dio avesse voluto farci celebrare la nascita di Gesù, avrebbe designato un giorno preciso, come fece per le antiche feste ebraiche (Levitico 23:37).

Invece, per quanto Luca sia uno scrittore noto per la sua cura dei dati storici, egli non fissa il giorno né il mese della nascita di Gesù (Luca 2:1-7). Ciò perché la Parola di Dio vuole evidenziare non la data della nascita di Gesù, bensì il modo e lo scopo di essa, con il miracolo dell'incarnazione (Matteo 1:18, 21; Luca 1:35), affermando che Dio mandò il Suo eterno Unigenito "nella pienezza dei tempi" (Galati 4:4).

La Chiesa dei primi tre secoli non ha mai commemorato alcuna festa liturgica per la nascita di Cristo; si giunge al quarto secolo per trovare le origini, di ordine sociale piuttosto che biblico, del Natale.

L'impero romano continuava ad espandersi, inglobando, come province, intere nazioni alle quali veniva riconosciuta la libertà di mantenere i propri culti religiosi.

Con la grande crescita numerica del Cristianesimo, che proclamava un solo vero Dio, si registrarono forti persecuzioni religiose contro i cristiani da parte delle popolazioni pagane a cui questi appartenevano.

L'imperatore Costantino pensò di risolvere tali tensioni dichiarando il Cristianesimo religione ufficiale dell'impero nel 313. Così le masse popolari delle province romane furono obbligate ad abbracciare la religione cristiana senza però sensibilizzare con l'annuncio dell'Evangelo l'esperienza personale della conversione interiore a Cristo.

Sempre con l'intento di smorzare gli attriti sociali, a questi nuovi cittadini dell'impero fu concesso di conservare molte feste e riti pagani, che vennero riprodotti con nuove forme "cristiane"...

Così si esprime lo scrittore Tertulliano: "Il nome di Cristo si sostituiva a quello delle divinità pagane e si aveva una nuova festa cristiana" (De Idolatria 14).

Il 25 dicembre era considerato nel calendario romano il solstizio d'inverno, quando la Terra è nel punto più lontano dal Sole. Dopo il giorno più corto dell'anno, il Sole tornava a crescere e la luce delle giornate cominciava ad allungarsi.

Così, in molte nazioni, il 25 dicembre prese a simboleggiare il trionfo della luce sulle tenebre invernali e il culto reso al Sole era accompagnato dalle celebrazioni per le "nascite" di varie divinità.

La più antica festa fu quella sumerico-babilonese in onore di Tammuz, dio della vegetazione, risalente al 3000 A.C.

A Roma si celebravano i natali del "Sole invincibile", istituito dall'imperatore Aureliano nel 274 d.C.

Nella stessa data i fedeli di Mitra, un culto proveniente dall'Oriente, celebravano la festa della loro divinità, nato dalla pietra e portatore della nuova luce ("Genitor luminis"). La sera del 24 dicembre i "mitraisti" accendevano dei fuochi per aiutare il Sole a salire alto all'orizzonte.

L'unione del culto ufficiale del "Sol Invictus" (la festa del Sole) con il culto del dio Mitra divenne molto importante nell'ambito dell'aristocrazia romana. Questo spiegherebbe perché Costantino, primo imperatore cristiano, con un intento più politico che religioso, volle realizzare una sorta di sintesi fra il culto ufficiale del Sole, il culto di Mitra e il cristianesimo, che si presentava come la religione del futuro.

Fu sotto il suo regno che comparvero i primi sermoni cristiani sul Natale in cui si affermava che "Cristo era il nuovo sole".

Sotto il papato di Liberio, nel 336, si istituì il Natale cristiano, associando il culto al Sole, presente in varie religioni, con il culto a Cristo, omaggiato come "Sole della giustizia", strumentalizzando impropriamente le parole del profeta Malachia (4:2). La prima delle chiese orientali che dovette accettare il "Natale cristiano", imposto dal vescovo di Roma, fu quella di Cappadocia, nel 373.

Tuttavia le chiese orientali festeggiarono il Natale in altra data, il 6 gennaio, come avviene ancora oggi.

Queste ricorrenze furono scelte nonostante nel Vangelo di Luca si pone esplicitamente la nascita di Gesù durante la stagione della pastorizia, che in Palestina va da marzo a settembre.

Infatti i pastori ebrei non solevano passare la notte al freddo, durante il rigido inverno palestinese. Ancora oggi questi lasciano le greggi all'aperto soltanto durante la stagione più mite (Luca 2:8).

RITI, USI E FIGURE NATALIZI

L'antica festa del solstizio d'inverno era accompagnata da riti propiziatori, nei quali si praticavano i due principi base della magia: allontanare il male, gli spiriti avversi, e propiziare il favore di altre forze spirituali. Era usanza comune far bruciare un ceppo di ulivo, spargendo le ceneri nei campi e nelle vigne, pronunciando parole augurali di fertilità ed abbondanza. Da qui l'uso di bruciare il così detto "ceppo di natale".

Babbo Natale divenne la personificazione di questo rito propiziatorio. Tale figura si origina da Nicola (da cui Santa Nicolaus o Claus), vescovo di Mira nel terzo secolo, che secondo la leggenda era molto generoso con i poveri e faceva doni a tutti.

L'*albero di Natale* fu introdotto da Bonifacio, un missionario inglese dell'ottavo secolo, il quale addobbò un albero come tributo al bambino Gesù. L'uso viene dalla credenza presso i popoli nordici che gli abeti, alberi sempreverdi e fruttiferi pure d'inverno, fossero sede degli spiriti della fertilità. Per tale motivo erano tenuti nelle abitazioni e decorati con mele colorate ed oggetti lucenti.

Ancora oggi i doni sono appesi ad un albero, che rappresenta il centro rituale della festa.

Anche questa fu una forzata cristianizzazione di rituali idolatri pagani. Infatti, Bonifacio si ispirò ai sacrifici che i popoli nordeuropei offrivano ad Odino, una delle loro principali divinità; durante questi riti le viscere dei nemici dei fedeli di Odino venivano sparse sopra gli alberi di abete, come ghirlande di vittoria, e poi erano bruciate.

Il Presepe fu ideato nel 1223 da Francesco d'Assisi, con l'intento di ricordare visivamente ai credenti la nascita di Cristo. Le tradizioni della grotta con il bue e l'asino risalgono però a racconti presenti nei Vangeli apocrifi (Matteo 2:10). Il presepe riflette quindi il misticismo francescano, un movimento in realtà *antimaterialistico* piuttosto che di profondo ritorno alla Scrittura.

L'*Epifania* è una festa correlata al Natale; fu celebrata per ricordare l'apparizione della stella ai Magi (Matteo 2:1), che secondo la tradizione sarebbe avvenuta il 6 gennaio. Nelle leggende nordiche, la notte d'epifania, di cui la befana divenne la personificazione, era favorevole a presagi e prodigi per combattere le forze del male.

I RICHIAMI DELLA PAROLA DI DIO

"Così parla il Signore; non imparate a camminare nella via delle nazioni ..." (Geremia 10:2)

È chiaro che non ci troviamo dinanzi ad una festa che ha perso i suoi significati cristiani nel tempo, ma di fronte a forme superstiziose che affondano le loro origini nel paganesimo e continuano ad essere portatrici di valori spirituali non biblici, contrari all'adorazione di Dio "in spirito e verità".

L'Evangelo ha sempre insegnato che per celebrare il Signore, il Suo popolo non ha mai avuto bisogno di riciclare le tradizioni generate fra popoli idolatri. Gesù stesso ha dichiarato: "Come sapete bene annullare il comandamento di Dio per osservare la tradizione vostra!" (Marco 7:9).

Il folclore di figure care ai fanciulli non elimina l'idea pagana di propiziazione materialistica che ne è alla base, in contrasto con la rivelazione della redenzione spirituale nel sacrificio di Cristo (I Giovanni 2:2).

Inoltre è chiaro che il Natale continua a trasmettere l'errato concetto che occorre "fare del bene", compiere azioni meritorie in alcuni giorni dell'anno, invece che praticare la Parola di Dio con una natura redenta (Isaia 1:13-17; Efesini 2:8-10).

Certamente vi sono pure coloro che, prima di convertirsi a Cristo, hanno celebrato il Natale con sentimenti di gratitudine e sobriamente. Alcuni tendono a conservare tale usanza per abitudine sociale o perfino per devozione religiosa. Tuttavia, il credente nato di nuovo è chiamato dal suo Signore a distaccarsi da ogni pratica mondana, da quanto non riflette lo spirito di Cristo e da ogni religiosità non conforme alle Scritture ispirate (Amos 5:21-24; II Corinzi 6:16, 17).

È lampante: il Natale è diventato una grande opportunità consumistica. Il pranzo natalizio, lo scambio dei doni, il periodo di vacanze, costituiscono, grazie alle "tredicesime" un colossale giro d'affari.

Tuttavia i cristiani non si astengono dal festeggiare il Natale per le sue degenerazioni commerciali e consumistiche, ma per precisi motivi spirituali (Galati 4:8-11).

La Chiesa è un popolo chiamato a celebrare del continuo la Persona del Salvatore e l'opera della redenzione secondo i dati storici e gli insegnamenti spirituali della Parola del Signore!